

# LUOGHI DELL'INFINITO



AV MENSILE DI ITINERARI, ARTE E CULTURA - N° 95 - anno 7 - aprile 2006 - Sped. in abb. post. DL 35/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, comma 1 MI  
Non può essere distribuito separatamente dal numero letterario del quotidiano "Avenir" - 5 Tomate - 60095 - € 2,00



LA TRADIZIONE MEDIEVALE, LE RELIQUIE, LA LETTERATURA  
**IL GRAAL E IL CALICE**  
DALL'ULTIMA CENA AL MITO



Viaggio lungo il Mekong da Phnom Penh alle remote giungle del Nordest

# Segreta Cambogia

ENRICO LIMAGALLI

**M**angio ogni giorno al mercato Psar Thmei, la mattina presto. Gamberi di mare grossi come aragoste, frittelle di farina di riso col ripieno d'alghe di fiume, zuppa di gamberetti *sanla machou bangkang*. A volte ordino *khao phnuat*, i tagliolini di riso cucinati nella salsa, con latte di cocco. In bici percorro la phlauh 103 (le vie di Phnom Penh sono designate da un numero, come a New York) fino al Mekong e in uno dei bar per turisti prendo un caffè nero.

*Phnom Penh, banco di pesce secco allo Psar Thmei (Mercato Nuovo). A pagina 35, monaci buddisti sulla riva del Mekong a Phnom Penh.*

A volte mi fermo al mucchio di noci di cocco in phlauh 240: ci sono due tavoli e quattro sedie. Dopo averne bevuto il latte, mi faccio aprire la noce e raschio col cucchiaino d'alluminio il sottile strato bianco, soffice e dolce. Ma il cibo sembra non saziare in questa città di fantasmi. Le buche nell'asfalto sono enormi, muffe nere colonizzano i muri delle case di Phnom Penh.

A volte, in pieno giorno, la via è percorsa da un palpito di paura. Qualcuno

mi ha detto: «Vittime e aguzzini si incontrano insieme al mercato e abbassano gli occhi, se si riconoscono». La stagione del terrore, sotto il regime sanguinario dei khmer rossi, è durata cinque anni ed è bastata a spazzar via un'intera generazione. La popolazione delle città fu deportata in campagna, medici, insegnanti, artisti e religiosi furono rinchiusi in campi di sterminio. Nessuno è mai stato accusato della morte di un milione e 600 mila cambogiani (il 15 per cento della popolazione), periti per la fame, le torture, i lavori forzati, le esecuzioni sommarie sotto il regime di Pol Pot, il più tragico "esperimento" politico del ventesimo secolo.

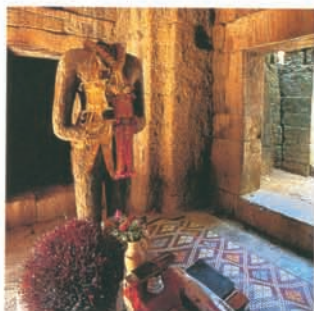
Tutto è sfuggente in questa città d'ombra, che porta i segni del peggiore degli incubi. Il giorno del mio arrivo un *monolopy* mi ha portato dall'aeroporto in città, attraverso il traffico caotico del mezzogiorno cambogiano. Sorprendentemente non c'erano tracce di sangue sui muri. Cosa mi aspettavo arrivando qui? Forse di sentire l'odore del genocidio sui panni alle finestre? Non è così e i turisti sciamano a frotte sui battelli per Angkor, scivolando lungo la grande via d'acqua del Tonlé Sap.

Il Tonlé Sap è un lago collegato dall'omonimo canale naturale al Mekong. A Phnom Penh i due corsi d'acqua si incontrano formando un sistema idrico unico al mondo. Da maggio a ottobre il livello del Mekong sale per le piogge e invade il corso del fiume Tonlé Sap facendolo scorrere verso il lago, che invade la pianura circostante triplicando la sua superficie. Da ottobre a maggio il livello del Mekong scende, il fiume Tonlé Sap inverte il suo corso e le acque del lago defluiscono riducendone nuovamente la superficie. Durante la piena, tra luglio e gennaio, il Mekong viene risalito in direzione del Laos da imbarcazioni capienti e veloci; li chiamano "express", ma in genere deludono anche le più modeste aspettative. Ho comprato un biglietto per Kratie, 350 chilometri a monte lungo il fiume. È la mia ultima notte nella capitale. In phlaur 11 una cucina ambulante frigge carne di maiale con alghe e germogli di soia. Mi fermo ad annusare gli odori. Dietro di me, da un capo all'altro, la via è piena di fantasmi. L'alba è lontana, e l'



Sopra, ritorno da scuola sulla strada tra Phnom Penh e Tonlé Bati. A sinistra, padiglione Chan Chaya del palazzo reale di Phnom Penh. Sotto, particolare del grande affresco del "Ramayana" (1900) nella galleria della Pagoda d'argento nel palazzo reale. Nella pagina a fianco, in alto, "remorque-moto" carico di monaci nei dintorni di Phnom Penh e, in basso, statue decapitate dai khmer rossi nel tempio di Ta Prohm a Tonlé Bati.

*Si naviga tra rive alte, di rossa terra segnata da crolli: oltre il bordo del battello s'intuiscono tetti di villaggi.*



dentità smarrita di questa città gratta con le unghie alla finestra della mia paura. Così me la svigno quanto prima, pedalando a tutta forza.

È ancora buio e sono già all'imbarco, voglio prendere il posto migliore. Dentro si vede poco e fa caldo, per non parlare della sicurezza: a prua e sui fianchi arrivano gli spruzzi e il vento imperversa; il tetto del battello, invece, è panoramico, riparato e sicuro, l'unico inconveniente è il sole implacabile. Si parte alle 6.30, dovremmo farcela in sei ore, mentre i battelli lenti, stipati di derrate, animali e persone, impiegano tre giorni: ne superiamo molti lungo il tragitto, fermi anche ai moli più piccoli e affiancati da canoe di "ambulanti" che vendono frutta, pesce secco e tortini d'alghe. Navighiamo tra rive alte, di rossa terra segnata da crolli, i tetti dei villaggi intravisti a malapena al di là del bordo. A dicembre il livello del fiume è già molto basso e tra poco le imbarcazioni più grandi non andranno oltre Kompong Cham, situata a metà strada. Il mio "express" ci arriva in poco meno di tre ore. Kompong Cham sorge sulla riva destra del Mekong, che scorre placido e superbo sotto il gigantesco ponte costruito dai giapponesi. Il solo che colleghi le due rive a nord della capitale. Grazie al fiume e al ponte la città è divenuta un nodo di traffici: il porto è vivacissimo, affollato di imbarcazioni piccole e grandi, piene di merci e di persone.

Nel tratto successivo il panorama cambia per la presenza di abbacinanti banchi sabbiosi che slabbrano la riva occidentale. Il fiume è sempre pieno di imbarcazioni e case galleggianti, sui piccoli moli che sfilano veloci si sbracciano i venditori di cibo. Dopo altre tre ore di navigazione eccomi ai piedi della lunga scalinata in pietra che sale dal fiume a Kratie. C'è un ufficio postale da cui non si può telefonare (era l'ultima possibilità) e una piazza occupata dal mercato, con cucine ambulanti che offrono minuscoli polli allo spiedo e l'immane pesce di fiume. Come promette ogni guida, Kratie offre splendidi tramonti sul Mekong, specie dal belvedere a nord della città dove si possono avvistare sul far della sera le sagome dei rari delfini d'acqua dolce, i delfini dell'Irrawaddy. Intorno alla città si



*Quando il motore della canoa tace pare di essere entrati nel sacrario della giungla: silenzio e frescura sotto quell'immensa tettoia vegetale.*



stende una delle zone rurali più belle della Cambogia, con campi coltivati ai margini della foresta e quieti villaggi di case khmer, le tipiche abitazioni a palafitta in legno, coi tetti decorati.

La mia prossima tappa è Stung Treng, 170 chilometri più a monte, a breve distanza dal Laos, dove lascerò il Mekong per risalire, verso nord-est, il fiume San fin nel cuore del Ratanakiri, la regione più remota della Cambogia. Le imbarcazioni lente, le sole a proseguire oltre Kratie, impiegano otto ore per arrivare a Stung



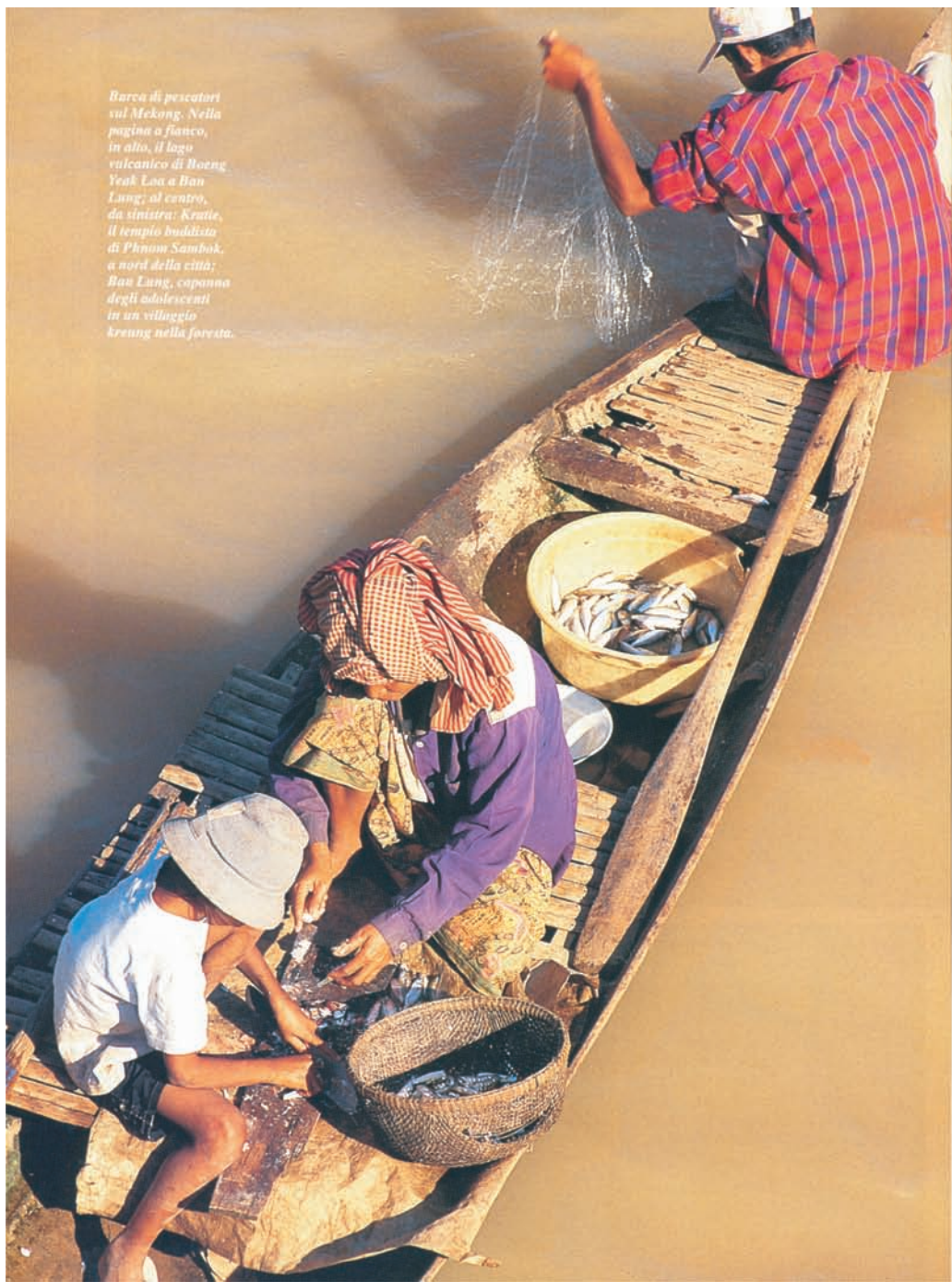
Treng, La N13, alternativa stradale al fiume, è in condizioni davvero pessime: «Sei ore di *shaking* sul cassone di un pick-up», dicono i tre americani che ho incontrato in albergo.

E l'alba quando scendo al fiume. C'è una dozzina di persone, niente barche per oggi. Riproverò domani, concedendomi un giorno per un giro in bicicletta tra le campagne fino al villaggio di Rokakandal e al tempio di Phnom Sambok, su una collina che domina la foresta. La mattina successiva, ancora nessuna barca per

*Sopra, la confluenza tra il Tonlé Sap e il Mekong. In alto, bollitura di acqua di palma per fare lo zucchero, in un villaggio lungo il Mekong. Nella pagina a fianco, in alto, barca di pescatori sul Tonlé Sap e, in basso, pescatore di Kratie davanti casa con i figli.*

Stung Treng. Torno al mercato ed eccomi sul cassone di un pick-up in viaggio sulla N13: allo *shaking* ero preparato, al puzzo di gamberetti no! Dopo sette ore di polvere e scossoni tra ceste di gamberi di fiume giungo a Stung Treng, sulla sponda meridionale del fiume San, non lontano dalla confluenza col Mekong. Ci sono due alberghi e un'atmosfera da ultimo avamposto; il Laos è a 50 chilometri, Phnom Penh a 600. Ci si ferma solo per dormire e all'alba un altro pick-up ti porta in quattro ore a Ban Lung, il capoluogo

Barca di pescatori sul Mekong. Nella pagina a fianco, in alto, il lago vulcanico di Boeng Yeak Lsa a Ban Lung; al centro, da sinistra: Kratie, il tempio buddista di Phnom Sambok, a nord della città; Ban Lung, capanna degli adolescenti in un villaggio kreng nella foresta.



### Tra storia e viaggi

**Saggi.** Fabio Giovannini, *Pol Pot. Una tragedia rossa*, Datanews, Philip Short, *Pol Pot. Anatomia di uno sterminio*, Rizzoli. In inglese: David Chandler, *A History of Cambodia* e *Brother Number One. A Political Biography of Pol Pot*, entrambi Paperback, Milton Osborne, *Sihanouk: Prince of Light, Prince of Darkness*, Hardcover.

**Guide e libri di viaggio.** Nick Ray, *Cambogia*, Edt/Lonely Planet, 2006. Alberto Arbasino, *Mekong*, Adelphi, 1994. Massimo Morello, *Mekong Story*, Touring, 2005. Marco Del Corona, *Cattedrali di cenere*, Edt. La miglior guida è *Cambodia Less Travelled* di Ray Zepp, reperibile solo a Phnom Penh.



go del Ratanakiri: 145 chilometri di ottima pista, mi dicono gli autisti, ma ne ho abbastanza di gamberetti shakerati. La canoa a motore impiegherà quasi due giorni per lo stesso percorso, ma scivolando dolcemente sulla corrente...

Il fiume San scorre da est a ovest nel fitto delle foreste del Ratanakiri; quando il motore della canoa tace, pare di esser nella sacrestia della giungla: silenzio e frescura sotto un'immensa tettoia vegetale. È un viaggio emozionante, che sembra condurre nel segreto di un mondo in-

cantato. Verso sera, da uno slargo del fiume scorgo a est i rilievi azzurrini che danno nome al Ratanakiri, "gioiello delle montagne". Ci fermiamo per la notte in un villaggio abbandonato. Dopo aver sfruttato per alcuni anni i campi circostanti, gli abitanti se ne sono andati in cerca di nuove terre. Per quanto l'atmosfera sia spettrale sotto la luna, nelle capanne a palafitta ci si sente al sicuro, anche se la giungla, a pochi passi, emana un respiro potente. Il pomeriggio successivo avvistiamo tra gli alberi della riva nord le ca-

## I popoli dei villaggi a palafitta sugli altipiani verso Laos e Vietnam

Vengono chiamati *chunchiet* (tribù delle colline), o *khmer loei* (khmer del nord), e abitano gli altipiani del Nordest della Cambogia, ai confini con Vietnam e Laos. A dispetto del nome, si tratta di genti non-khmer di credo animista, poco più di centomila individui, distinti in otto etnie principali, tra cui spiccano per consistenza i *tumpoun* (32%), i *charay* (26%), i *kreung* (25%) e i *pron* (10%). Sono stanziati in villaggi temporanei di poche centinaia di persone (quando i terreni strappati alla giungla e messi a coltura si impoveriscono il villaggio si trasferisce), sparsi lungo il corso dei fiumi e tra le colline coperte di foreste della più bella regione naturale della Cambogia, il Ratanakiri. Gli uomini sono dedicati alla pesca e alla caccia; le donne si occupano dei campi, che danno anacardi, un po' di riso e verdure; molti *chunchiet*, tuttavia, trovano impiego nelle piantagioni di caucciù. I villaggi, protetti da recinti di pali, sono governati da un capo o da un consiglio di anziani. Le capanne a palafitta hanno pareti ottenute con l'intreccio di strisce ricava-

se cinesi di Voën Sai, il principale insediamento sul fiume San, collegato a Ban Lung da 39 chilometri di pista infernale. Lungo questo solco rosso, fangoso o polveroso secondo la stagione, si vedono alcune piantagioni di alberi della gomma. È qui che incontro i kreung, dopo aver attraversato la foresta vergine per alcuni chilometri, in una solitudine inquietante. La piantagione mi appare deserta, non fosse per le ciotole che raccolgono il latte bianco ai piedi dei tronchi. Poi ombre silenziose scivolano ai margini del bosco, armate di *machete* montati su lunghe aste. Hanno i lobi dell'orecchio allungati e tatuaggi sul viso. Col cuore in gola mi appresto all'incontro, poi scopro che anche loro hanno paura (sono un essere così strano ai loro occhi) e la tensione si stempera. Vado con loro al villaggio, dove per molti sono il primo bianco mai visto.

Nella zona intorno a Voën Sai sorgono



te dal tronco del bambù, che presentano motivi geometrici di grande bellezza. Possono essere famigliari o di clan, in questo caso si tratta di grandi edifici comuni in cui vivono i gruppi famigliari di medesima ascendenza. I villaggi *kreung* si riconoscono per le curiose capanne in cui abitano in gruppo i maschi prima del matrimonio: si tratta di semplici strutture intrecciate, con tetto a botte, inerpicate su altissimi trampoli di bambù posti a 20-25 metri dal suolo, da dove al tramonto vengono tolte le scale per essere riposizionate all'alba. Ancor più curiosa è la pratica della statuaria funebre nei villaggi *tumpoun*, in cui i defunti sono ritratti in statue di legno che enfatizzano i tratti del carattere e le passate abitudini di vita.

numerosi villaggi *chunchiet*, termine con cui si identificano le popolazioni non-khmer delle colline, circa centomila individui di vari gruppi etnici, distinguibili oltre che per la lingua anche per la forma e l'intreccio delle piccole gerle che le donne portano sempre sulle spalle. Si tratta di animisti che hanno nell'elefante il loro animale totemico ed è questo il motivo dei loro "grandi orecchi", ottenuti inserendo nei lobi dischi di legno via via più grandi. Uomini e donne sono



accaniti fumatori e dalle loro bocche penzola costante una pipa di metallo perennemente accesa.

Il giorno successivo riprendo la via del fiume fino a Ka Choan, al centro di un piccolo sistema di villaggi *tumpoun*. Ogni villaggio ha un piccolo cimitero, nascosto nel folto della giungla; le tombe, coloratissime, sono fatte di legno e latta, a forma di tempio con recinto; agli angoli s'innalzano le statue dei defunti, in genere la coppia moglie-marito: totem spesso irri-

*Immagini da Ban Lung. In alto, villaggio pron nella foresta. Nella fascia centrale, da sinistra: donna che fuma la pipa; donna con tatuaggi sul volto e lobi deformati; raccoglitori di caucciù; statua su una tomba pron nel fitto della foresta.*

verenti, venati di ironia, che riproducono i tratti - non solo somatici, ma anche del carattere - delle persone scomparse e le loro abitudini di vita. Com'è lontana Phnom Penh! Nei sette giorni che mi concedo al cospetto del "gioiello delle montagne", scopro un'altra Cambogia, senza incubi né rancori. Una Cambogia che sembra non far parte del nostro tempo, mentre il suo è un tempo per vivere, tempo per respirare.

testo e foto di Enrico Fumagalli